

## I.24

### Il ruolo dei Centri Bambini Genitori nel sistema integrato di educazione e istruzione: riflettere sull'accessibilità dei servizi integrativi del Comune di Modena

### The role of Centers for Children and Families in the Integrated System of Education and Instruction: reflecting on the accessibility of integrative services in Modena

Emanuela Pettinari

*Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione  
emanuela.pettinari4@unibo.it*

Il presente contributo intende illustrare l'impianto teorico di riferimento ed i primi dati di un percorso di ricerca realizzato con educatrici, coordinatrici pedagogiche e responsabile educativa dei Centri Bambini Genitori (CBG) del Comune di Modena. In particolare, intende indagare il ruolo di tali servizi all'interno del Sistema Integrato di Educazione e Istruzione (L. 107/2015 e Dlgs. 65/2017), che pone l'accento su come i servizi integrativi (così denominati i centri bambini famiglie, gli spazi gioco ed i servizi educativi in contesto domiciliare) possano offrire occasioni diversificate di cura e supporto, a fianco del tradizionale nido d'infanzia.

L'obiettivo finale, previsto dalla normativa e supportato dagli studi di riferimento, è quello di rispondere in maniera più completa alle nuove esigenze genitoriali e promuovere la crescita dei bambini e delle bambine, che risulterebbero avvantaggiati da servizi di qualità ed inclusivi: i Centri Bambini Famiglie vengono indicati come un'opportunità di avvicinamento alle famiglie che non frequentano il nido e di attrazione per i nuclei più vulnerabili, che spesso restano ai margini delle offerte educative e di socializzazione (Linee Pedagogiche, 2021).

La ricerca-formazione in atto indaga l'accessibilità di quattro CBG, con l'obiettivo di riflettere sulla loro organizzazione ed individuare in maniera condivisa eventuali possibili cambiamenti per rendere più leggibile ed inclusiva l'offerta sul territorio del Comune di Modena.

Nel contributo è presentata una prima analisi dei dati raccolti nelle prime fasi della ricerca, focalizzata sulla riconcettualizzazione della mission dei servizi stessi e sull'individuazione dell'utenza prioritaria (bambini e/o genitori).

**Parole chiave:** Accessibilità; Centri Bambini Genitori; Inclusione; Linee Pedagogiche; Sistema Integrato.

This paper aims to illustrate the theoretical framework and the first data of a research path carried out with educators, pedagogical coordinators and educational manager of the Centers for Children and Families of the Municipality of Modena. In particular, it intends to investigate the role of these services within the Integrated System of Education and Instruction (L. 107/2015 and Dlgs. 65/2017), which emphasizes how integrative services (so called centers for children and families, play spaces and educational services in a home setting) can offer diversified opportunities for care and support, alongside the traditional nursery.

The ultimate goal, envisioned by legislation and supported by reference studies, is to respond more comprehensively to new parental needs and promote the growth of children, who would be benefited by inclusive services: centers for children and families are referred to as an opportunity to bring families who do not attend daycare closer together and to attract the most vulnerable households, who often remain on the margins of educational and socialization offerings (Pedagogical Lines, 2021).

The ongoing research-education investigates the accessibility of four Centers, with the aim of reflecting on their organization and identifying in a shared way possible changes to make the offer on the territory of the Municipality of Modena more readable and inclusive.

An initial analysis of the data collected in the early stages of the research is presented in the paper, focusing on reconceptualizing the mission of the services themselves and identifying priority users (children and/or parents).

**Keywords:** Accessibility; Centers for Children and Families; Pedagogical Guidelines; Inclusion; Integrated System.

## 1. Introduzione

Negli ultimi anni l'Italia è stata protagonista di importanti riforme che hanno coinvolto la prima infanzia, introdotte sulla base delle evidenze di molteplici ricerche che sostengono che un investimento in termini educativi, sociali e sanitari nei primi duemila giorni di vita possa rappresentare un vantaggio a lungo termine sia per il singolo sia per la collettività, aggredendo le disuguaglianze sociali che tendono a consolidarsi proprio nel corso della prima infanzia. (Bennett & Moss, 2010; Vandenbroeck & Lazzari, 2014).

Le normative che introducono il Sistema Integrato di Educazione e Istruzione (L. 107/2015 ed il successivo Dlgs. 65/2017) hanno dato seguito alle indicazioni provenienti da documenti europei ed internazionali (EACEA 2009; Commissione Europea 2011, 2013, 2018) i quali suggeriscono come la continuità educativa fra 0 e 6 anni possa avvantaggiare tutti i bambini e le bambine ed in particolare quelli che provengono da situazioni di vulnerabilità

e fragilità. Superare lo *split system*<sup>1</sup> rappresenta quindi un obiettivo ambizioso, dal punto di vista politico, sociale ed educativo, poiché sarà proprio a partire dal modo in cui verranno ri-pensati e ri-organizzati i servizi educativi e scolastici che si potranno sostenere ed implementare i processi di partecipazione e democratizzazione dell'accesso alle risorse educative e culturali di tutti e tutte i cittadini/e, a partire dai più piccoli. (Moss, 2014).

A coronamento dell'idea che un investimento sulla prima infanzia possa consentire a tutti i bambini e le bambine di esprimere il proprio potenziale, sono state pubblicate le Linee Pedagogiche per il Sistema Integrato 0-6 (2021), che hanno visto la luce alla fine del periodo di emergenza pandemica e che, anche da questa emergenza, hanno tratto la forza ed il desiderio di ripensare i servizi per l'infanzia, visti come sostegno stabile e necessario della nostra società, soprattutto se orientati e radicati in un sistema valoriale democratico e sostenuti da processi istituzionali e pedagogici di alta qualità. (Balduzzi, 2018).

Il documento, nel ribadire l'importanza di un investimento sull'infanzia, indica a fianco dei servizi tradizionali quali il nido e la scuola dell'infanzia, quelli denominati integrativi, ritenuti in grado di ampliare l'offerta educativa territoriale e di porsi come alternativa o come completamento ai primi. I Centri per Bambini e Famiglie – così rinominati dalle Linee Pedagogiche – rappresentano una di queste opportunità e si configurano come servizi senza affidamento, che prevedono cioè la contemporaneità di un adulto di riferimento con il proprio bambino, in presenza di un educatore specializzato nell'educazione infantile. Tale figura, tipica del nostro Paese<sup>2</sup>, svolge una funzione educativa e si pone come mediatore delle relazioni fra adulto e bambino e fra pari (sia adulti sia bambini), offrendo un sostegno alla genitorialità e tendendo alla creazione una rete sociale allargata a di supporto familiare.

Sin dalla loro nascita, a fine anni '80 del secolo scorso, questa tipologia di servizi è stata oggetto di analisi e sperimentazioni da parte di studiosi e studiosi (Anolli & Mantovani, 1987; Cambi et al., 2014; Musatti et al., 2015) che in essi hanno individuato un'opportunità di risposta alle necessità dei neo-genitori che cominciavano ad interrogarsi rispetto al proprio ruolo e vedevano la genitorialità non più come un fatto privato, relegato alla sola sfera femminile, ma da socializzare e condividere.

- 1 Così viene definito il sistema in cui i segmenti 0-3 e 3-6 sono separati fra loro ed amministrati da Ministeri differenti.
- 2 In Francia, nelle esperienze che si propongono di offrire proposte per adulti e bambini contemporaneamente, è prevista la figura di uno specialista di stampo psicoanalitico (cfr. Maison Verte). In Inghilterra la figura specializzata prevista è un social worker, che svolge funzioni di assistenza sociale (cfr. Pen Green Center).

La ricerca *Insieme* (Musatti, 2015) ha scattato una fotografia di tali servizi, mettendone in luce la vitalità, l'estrema varietà e la difformità nella diffusione regionale, rintracciabile anche nella pluralità delle nomenclature utilizzate così come nei riferimenti normativi, cangianti da regione a regione. Trascorsi alcuni anni da tale ricerca, risulta interessante indagare se il potenziale riscontrato in questa tipologia di servizi possa essere oggi a servizio delle richieste provenienti sia dall'attuale normativa, sia dalla più aggiornata riflessione sull'infanzia, che mira a riconoscerne il potenziale e a rilanciare la necessità di qualificazione e diversificazione dell'offerta territoriale.

Il presente lavoro si concentra sull'esperienza dei Centri Bambini Genitori (CBG) del Comune di Modena, illustrando la ricerca form-azione (Asquini, 2018) che sta coinvolgendo il personale operativo negli stessi, per rispondere alla richiesta di riflettere sulle nuove esigenze genitoriali emerse a seguito della pandemia e trovare proposte in grado di accoglierle e rispettarle. In particolare, l'attenzione si concentra sul tema dell'accessibilità, elemento essenziale per consentire la reale inclusione e partecipazione di tutte le famiglie, per contrastare le disuguaglianze sin dai primi anni di vita.

A seguito della definizione del quadro teorico di riferimento e delle domande di ricerca, verrà successivamente illustrato il percorso finora effettuato ed i primi dati emersi.

## 2. Quadro teorico di riferimento

La ricerca presentata affonda le proprie radici su vari assi di riflessione, scegliendo come framework teorico l'ottica ecologico-sistemica di Bronfenbrenner (1979) secondo la quale ogni sistema è inserito in molteplici livelli (micro, meso e macro), strettamente interconnessi fra loro, che darebbero come esito finale quella che viene definita "politica sociale" in grado di determinare le condizioni di benessere del singolo e della collettività.

L'idea di una interconnessione fra livelli, continuamente in dialogo fra loro, può essere rintracciata nella macro-dimensione legislativa e della ricerca scientifica sull'educazione della prima infanzia, strettamente intrecciate e capaci di condizionarsi reciprocamente. Un esempio di tali interconnessioni è rintracciabile nelle indicazioni prodotte dal gruppo di studio e lavoro europeo (European Commission Childcare Network) rispetto alla necessità di una qualificazione dei servizi per l'infanzia, a sostegno del mero incremento numerico di posti disponibili (Moss, 2007; Urban et al., 2012; Peeters, 2010; Lazzari & Vanderbroeck, 2012). Il fallimento delle politiche comunitarie degli anni '90, che prevedevano solo un investimento quantitativo da parte degli Stati membri, ha infatti stimolato una riflessione proprio sulla qualificazione

dei servizi, partendo dal presupposto che la sola frequenza dei servizi non sortisce l'effetto di sostegno alla crescita e allo sviluppo dei bambini se non è accompagnata da un alto livello di qualità dell'offerta educativa erogata. Tale riflessione ha portato alla stesura, a cura del gruppo di lavoro ECEC della Commissione Europea, del *Quality Framework Europeo* (2014), il quale rappresenta un documento di riferimento fondamentale per la progettazione e implementazione dei servizi educativi e, allo stesso tempo, un valido strumento di analisi della qualità erogata. Quest'ultimo infatti si fonda su una visione olistica di cura e educazione, di cui i temi dell'accessibilità e dell'inclusività rappresentano i pilastri fondamentali, accanto alla qualificazione del personale, alla partecipazione delle famiglie e all'implementazione delle risorse e dei curricula.

L'accessibilità rappresenta l'elemento qualificante di tutta l'impalcatura poiché, se da un lato, suggerisce di rendere i servizi economicamente sostenibili per le famiglie, ricorda anche come non ciò non sia sufficiente per favorire la loro partecipazione: vi sono infatti barriere invisibili poste in termini anche inconsapevoli (di tipo burocratico-amministrativo, ma anche organizzativo) che non consentono a tutti di sentirsi accolti (Lazzari & Vandebroek, 2014). Un altro elemento saliente dei servizi è rappresentato dalla "diversità sociale, culturale, etnica, familiare" di cui proprio questo ultimo autore ci parla (Vandebroek, 2011), che consiste nel riconoscimento delle differenti culture educative e del modo soggettivo di vivere la genitorialità, da cui trarrebbero vantaggio tutti, perché servizi ricchi di differenze possono diventare specchio di una società in costante trasformazione.

All'interno di questo articolato quadro, non possono essere trascurati i documenti che mettono in luce le condizioni dell'infanzia più in difficoltà, a partire dalle Conclusioni del Consiglio Europeo 2009 (ET 2020) che propone un accesso equo e generalizzato alle opportunità educative, con particolare attenzione a chi proviene da situazioni di svantaggio. Sulla stessa scia si pongono le Raccomandazioni del Consiglio Europeo (2019), che oltre a concentrarsi sull'importanza della qualità educativa, pongono l'accento sul coinvolgimento delle famiglie, nonché la Child Guarantee (2021) che in Italia ha stimolato la definizione di un piano di azione (denominato PANGI), che ha come finalità proprio il contrasto delle disuguaglianze. Da ultime, anche le Raccomandazioni del 2022 (Obiettivi di Barcellona per il 2030) si concentrano sul tema dell'accessibilità, la quale "comprende infrastrutture adeguate e capacità di accoglienza e orari di apertura adeguati, nonché l'adattamento ai bisogni speciali dei genitori e l'assistenza nel completare procedure amministrative complesse" (pag. 23).

Dentro questa cornice si inserisce il livello meso, rappresentato dalla legislazione italiana, specie quella più recente (107/2015; 65/2017; Linee Peda-

gogiche) e dagli studi specifici sui servizi per la prima infanzia (Manini et al., 2005; Mantovani, 2005; Bondioli & Savio, 2018; Milani, 2021; Balduzzi & Lazzari, 2022), che raccontano di una vivacità di esperienze e di una tensione valoriale che da sempre ha caratterizzato le nostre realtà e che ha permesso lo sviluppo di una molteplicità di esperienze (dimensione micro), nate in numerose città italiane, tra cui Modena, su cui la ricerca si sofferma.

Come idea di fondo, che sottende al quadro ecologico-sistemico delineato, l'idea che la teoria influenzi la prassi, ma che da essa possa anche essere influenzata (Bertolini, 2001).

## 2. Obiettivi e interrogativi della ricerca

La ricerca focalizza la propria attenzione sul tema dell'accessibilità, di cui gli studi internazionali – a partire dal Quality Framework – riferiscono come elemento qualificante ed essenziale dei servizi per la prima infanzia. Quando si parla di accessibilità, si fa riferimento alla disponibilità di servizi a livello territoriale, a costi accessibili per tutte le famiglie, a servizi che siano incoraggianti nella partecipazione di tutto il nucleo, in grado di rafforzare l'inclusione sociale e di accogliere la diversità.

Gli studi condotti sui Centri Bambini Famiglie (2014; 2015) hanno evidenziato come in passato il loro valore sociale, educativo e di supporto fosse elevato ed hanno mappato anche la loro diffusione sul territorio nazionale: queste informazioni erano riferibili al periodo precedente la pandemia. Mancano oggi dati aggiornati sulla loro attuale diffusione e sull'eventuale bisogno di adeguamento a seguito di quanto vissuto da adulti e bambini negli ultimi anni.

A partire da questo ultimo aspetto, la ricerca – limitata ai servizi integrativi del Comune di Modena – intende indagare:

– *come si possono rendere i Centri Bambini Genitori più accessibili e rispondenti ai (nuovi) bisogni delle famiglie, specialmente dopo la situazione pandemica?*

A tale domanda di ricerca fanno riferimento una serie di obiettivi, definiti in accordo con il gruppo di lavoro:

- comprendere l'attuale strutturazione dei servizi e quali elementi sembrerebbero non essere più funzionali;
- individuare gli elementi che caratterizzano l'accessibilità dei Centri Bambini Famiglie;
- far emergere che cosa le educatrici, le coordinatrici e i responsabili ritengono come elementi-chiave di accessibilità;

- individuare le esigenze formative percepite dal personale;
- coinvolgere le famiglie per sapere che cosa ritengono favorisca o ostacoli l'accessibilità e quali siano le loro aspettative rispetto a tali servizi.

## 2.1 *Il contesto della ricerca*

La ricerca, realizzata nel Comune di Modena, coinvolge tutti i Centri Bambini Genitori (CBG) della città (n.4), situati in differenti quartieri: si tratta del Polo Triva, Polo Barchetta, Stregatto e Momo. I CBG sono attivi tutte le mattine ed i pomeriggi dal lunedì al venerdì ed offrono una estrema varietà di proposte, che coinvolgono fasce di età differenti, in giornate differenti, per consentire alle famiglie di frequentare anche più servizi ogni settimana.

Da una prima ricognizione – avvenuta attraverso la somministrazione alle educatrici di un questionario che permettesse di conoscere meglio il contesto di riferimento e dalla lettura dei materiali informativi dei servizi – si evidenzia come ciascun centro si caratterizzi per la partecipazione di nuclei familiari che presentano significative differenze: dalla presenza numerosa di famiglie non italofone al Momo e alla Strapapera, alla partecipazione prevalente di nonni nel Polo Barchetta, alla presenza di famiglie provenienti sia dalla città sia dai dintorni del Polo Triva. Ne risulta dunque un'offerta estremamente diversificata, e la proposta di attività di vario genere a fasce d'età differenti: è facilmente comprensibile come i gruppi 0-12 mesi o 0-2 anni si connotino per un maggiore contatto con l'adulto di riferimento ed un'attenzione alle esperienze dei neo-genitori (con riflessioni sull'allattamento, sul bisogno di supporto e di sentirsi accolti ed ascoltati), mentre i gruppi 3-5 anni o 3-6 anni prevedano un maggiore investimento del e sul bambino, con proposte di attività di tipo artistico-espressivo e manipolative che, pur vedendo il coinvolgimento dell'adulto, si focalizzano prevalentemente sull'esperienza per i più piccoli.

Le stesse modalità di accoglienza degli adulti sono differenti e rendono le esperienze nei centri uniche, tanto da portare alcune famiglie a frequentarne più di uno, perché in ciascuno essi sentono di trovare risposta a loro specifici bisogni<sup>3</sup> o anche solo perché hanno desiderio o necessità di trascorrere del

3 Nonostante la ricerca al momento non abbia previsto il coinvolgimento diretto delle famiglie, in attività di indagine, alcune conversazioni attorno al tavolo della merenda (che avviene a metà mattinata e rappresenta il maggior momento di socializzazione fra adulti) sono state annotate durante le osservazioni, consentendo di riflettere su alcuni aspetti a cui immediatamente il gruppo non aveva posto attenzione.

tempo con il proprio bambino e individuano il contesto dei CBG come di qualità.

Un elemento tipico di tutti i servizi, frutto di riflessioni che dal passato hanno portato alle scelte attuali, è la loro gratuità: le famiglie non partecipano alla spesa, se non quando viene richiesto un contributo simbolico per il caffè o per l'acquisto di materiali utilizzati in particolari attività. La scelta della gratuità è stato oggetto di approfondimento con educatrici, coordinatrici e responsabile, poiché rappresenta il primo elemento di accessibilità di un servizio sia perché alcune famiglie potrebbero non poter sostenerne il costo sia perché, sul piano simbolico, esso potrebbe rappresentare un elemento di ostacolo. Nella fase di raccolta dati è emerso che in passato fosse richiesto un contributo economico poi eliminato, proprio per rendere più democratica la partecipazione.

Nonostante la gratuità, l'accesso al servizio – per esigenze gestionali – è possibile tramite prenotazione: chi desidera andare deve comunicare attraverso mail o telefonicamente la propria volontà di partecipare, verificando se vi siano posti disponibili; allo stesso modo, in caso di rinuncia, il servizio richiede di essere informato, per consentire alle famiglie in lista di attesa l'opportunità di frequentare.

Dai dati di frequenza si evidenzia come la partecipazione delle famiglie si differenzi in base alle fasce orarie e alle giornate: la mattina sono presenti più mamme o nonne/i e talvolta baby sitter, nel pomeriggio la presenza dei papà è più variabile, per essere più significativa nella mattinata del sabato.

Durante l'orario di apertura mattutino o pomeridiano, la strutturazione delle attività è più o meno stabile e consiste in un momento di accoglienza e di saluto iniziale, nella proposta di un'attività programmata, nel momento della merenda per adulti e bambini e nel saluto finale. Per quanto riguarda la merenda, mentre i bambini mangiano ciò che è stato portato dai genitori/nonni/baby sitter, per gli adulti è previsto un caffè preparato dalle collaboratrici o dalle stesse educatrici e qualche biscotto.

Le relazioni con il territorio prevedono contatti con le scuole del quartiere e, per favorire la conoscenza e la partecipazione, vengono svolte iniziative all'aperto, anche in collaborazione con altre Associazioni.

## *2.2 Il gruppo di lavoro ed il gruppo di ricerca*

Il gruppo di lavoro è formato dalle 11 educatrici dei 4 CBG, che lavorano prevalentemente su un servizio specifico, ma che in due casi ruotano su più servizi, dalle 3 coordinatrici pedagogiche e dalla responsabile educativa.

Le attività di raccolta dati sul campo sono state condotte sempre da una



coppia di ricercatrici, affinché fosse possibile un confronto sia rispetto ai protocolli sia alla loro analisi: allo stesso modo i focus group hanno visto la doppia presenza con la divisione dei compiti prevista per questo tipo di attività. Le interviste, al contrario, sono state tenute soltanto dalla sottoscritta e la loro prima analisi condivisa.

### 3. Scelte metodologiche e procedurali

#### 3.1 *La Ricerca-Form-Azione*

Il progetto si sviluppa nel del Comune di Modena e si configura come una *Ricerca-Form-Azione* (Balduzzi & Lazzari, 2018), con lo scopo di individuare possibili spazi di riflessione fra operatori, in questo caso sul tema dell'accessibilità, e di rintracciare eventuali cambiamenti da mettere in atto relativamente alle prassi educative.

La ricerca-formazione affonda le proprie radici nella ricerca-azione di Lewin (1951) e Barbier (2008) e pone particolare attenzione ai bisogni emergenti dai contesti ed ai vissuti e rappresentazioni dei professionisti con lo scopo di partire da essi per progettarne un rilancio orientato al miglioramento delle prassi agite e dell'intenzionalità educativa ad esse sottesa. In ambito educativo, le esigenze del gruppo di lavoro rappresentano uno stimolo per ripensare il proprio servizio, lasciando emergere le rappresentazioni soggettive e mettendole in dialogo con quelle dei colleghi. Si giunge così a definire alcuni obiettivi condivisi e si concorda un possibile percorso, supportato da un eventuale percorso formativo, orientato ad individuare obiettivi e processi di cambiamento da realizzare nel contesto preso in esame. Al termine è prevista una verifica, che serve a comprendere se esso abbia portato o meno a cambiamenti ritenuti dal gruppo significativi e rispondenti agli obiettivi prefissati.

La scelta di un approccio qualitativo è stata delineata in accordo con l'intero gruppo di lavoro committente, poiché ritenuta la più adatta a cogliere in profondità i bisogni dei professionisti coinvolti e dedicare tempo alla loro elaborazione e definizione, nonché a stabilire momenti formativi ed individuare strategie collaborative per mettere in atto i cambiamenti progettati entro le prassi educative realizzate. Le professioniste coinvolte, pertanto, in quanto protagoniste dell'evento educativo, rappresentano il fulcro del lavoro, ma non ne rappresentano l'oggetto dello stesso (Sorzio & Bembich, 2020).

La progettazione del percorso di ricerca formazione è stata preceduta da un incontro con la committenza (la Responsabile Educativa) nel corso del quale sono state presentate le richieste emergenti oggetto dell'analisi e dell'intervento. In un secondo incontro, cui erano presenti anche e le Coordinatrici

Pedagogiche, sono stati negoziati e definiti gli obiettivi, la struttura della ricerca e le tappe previste per la sua realizzazione.

Questa occasione di confronto con il gruppo ristretto è stata utilizzata al termine di ogni attività di ricerca programmata, per effettuare una verifica in itinere del percorso.

### 3.2 *Gli strumenti di rilevazione*

Nell'ottica della ricerca-formazione, si è deciso di utilizzare una serie di strumenti di rilevazione, che consentissero di delineare un quadro il più possibile completo rispetto al servizio stesso.

In primo luogo – come illustrato brevemente in precedenza – sono stati consultati i materiali informativi dei Centri e sono state poste alle educatrici una serie di domande, che hanno consentito di comprendere l'organizzazione del servizio, la sua utenza, la composizione ed organizzazione del quartiere e la formazione del personale. La conoscenza di una cornice interna ed esterna è risultata essenziale per consentire un quadro completo del contesto di ricerca e le risposte fornite sono state analizzate e restituite durante i focus group.

Sono stati organizzati due focus group iniziali cui hanno partecipato tutte le operatrici, con l'obiettivo di permettere loro di incontrarsi, realizzare le prime connessioni, stabilire il patto di fiducia e negoziare il percorso. Un elemento di interesse, rispetto a questi primi incontri, è stata la scoperta che le educatrici dei servizi integrativi non avevano avuto modo di conoscersi e confrontarsi nel gruppo ristretto, perché coinvolte prevalentemente in percorsi di formazione che vedono presenti tutte le educatrici di nido comunali e perché negli ultimi anni vi è stato un forte turn over di personale che non ha avuto modo di familiarizzare a causa della pandemia. Il tempo per dialogare insieme è risultato essere occasione proficua per conoscere le percezioni emergenti rispetto al proprio specifico contesto di lavoro, al proprio ruolo, al confronto fra passato e presente dei servizi.

Si è proceduto con la realizzazione di osservazioni partecipanti (2 per ogni servizio), per le quali sono state utilizzate griglie di osservazione, note di campo narrative ed annotazioni, che hanno consentito di incrociare i dati raccolti e di individuare le prime emergenze.

Contemporaneamente, sono state condotte interviste in profondità alle educatrici (8 in totale), per le quali è stata usata una *question route* aperta alle sollecitazioni emergenti, in modo da costruire conoscenza attraverso la relazione (Holstein & Gubrium, 2004). Per la *question route* sono stati individuati quattro ambiti di indagine: la formazione personale, l'organizzazione del servizio (in particolare di quegli aspetti che favoriscono la partecipazione e

rendono il servizio accessibile), il contatto con le altre realtà del territorio, i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo.

Le interviste con le educatrici sono state registrate e trascritte, per poi essere analizzate tramite analisi tematica ed hanno dato lo sprone per impostare le successive interviste con le coordinatrici pedagogiche e con la responsabile educativa, per comprendere anche il punto di vista di chi coordina e dirige i servizi.

### 3.3 *Riflessioni dopo la prima analisi dei dati*

Dopo una prima restituzione, è stato concordato insieme un momento di riflessione sull'identità dei servizi, per individuare punti di contatto e di differenza tra le diverse realtà dei CBG e contribuire alla costruzione di un lessico comune e condiviso fra le educatrici.

Successivamente si è proceduto ad un lavoro sugli spazi (percepito come elemento centrale nella costruzione dell'identità di ciascun servizio), ispirato all'approccio a mosaico (Clark & Moss, 2014). Alle educatrici è stato chiesto di individuare, all'interno del loro servizio, gli spazi ritenuti funzionali e leggibili da tutti e di quelli meno fruibili e con maggiori criticità. Le immagini sono state raccolte e commentate durante un incontro che si è tenuto a giugno ed hanno portato alla decisione di apportare alcune modifiche, per rendere gli spazi più aderenti alle idee emerse rispetto all'identità dei servizi.

Il Sistema Integrato suggerisce la costruzione di “contesti co-evolutivi, in grado di operare un approccio olistico” (Silva et al., 2018, pag. 61), in grado di offrire molteplici opportunità: l'uso dell'approccio a mosaico è stato ritenuto interessante in questa sede, perché si serve oltre che delle parole, anche delle immagini, spesso suggerite come strumento di espressione dei bambini più piccoli: in tale contesto sono state utili per consentire una riflessione che permettesse di visualizzare il proprio servizio, in modo da vederlo anche con gli occhi degli altri.

In sintesi, sono state definite e realizzate le seguenti fasi:

1. Fase preliminare: esplorativa, orientata alla definizione del progetto (mesi di giugno/settembre 2022);
2. Fase osservativo-narrativa con accesso al campo: focus group, prime osservazioni ed interviste (ottobre/dicembre 2022);
3. Fase analitica, con una prima analisi dei dati raccolti nelle osservazioni e nelle interviste e relativa restituzione al gruppo di lavoro (febbraio/marzo 2023);

4. Seconda fase di accesso al campo: nuove osservazioni dei servizi ed interviste alle coordinatrici pedagogiche e alla responsabile (maggio/giugno 2023);
5. Fase operativa con attività di riflessione sui valori ritenuti essenziali nel proprio servizio (maggio 2023); raccolta delle foto e di discussione in gruppo delle stesse per individuare la leggibilità e comprensibilità degli spazi e riflettendo su eventuali cambiamenti da apportare (giugno 2023).

A supporto del percorso di ricerca-azione, sono stati individuate alcune tematiche che necessitano di un approfondimento in sede formativa, sui temi del Sistema Integrato, per comprendere la portata attuale delle richieste declinate nelle Linee Pedagogiche, in termini di accessibilità e di partecipazione di tutte le famiglie e delle attuali sperimentazioni in atto rispetto alla costituzione di Hub a bassa soglia per famiglie e bambini che vivono in contesti di marginalità e fragilità.

#### 4. Discussione dello stato dell'arte della ricerca

Al momento attuale la ricerca sta prendendo due diramazioni: da un lato, sta procedendo nell'ottica formativa e in prime micro-sperimentazioni, che hanno portato ad una ri-organizzazione degli spazi, realizzata durante la chiusura estiva dei servizi; dall'altro si è soffermata sull'analisi delle interviste delle educatrici, delle coordinatrici e della responsabile educativa, per analizzare in profondità le trascrizioni e cogliere tutti gli aspetti che possano mettere in luce le reali strategie inclusive da mettere in atto, valorizzando l'advocacy delle professioniste coinvolte (Peeters & Sharmahd, 2014)

I primi risultati delle osservazioni e delle interviste sono stati condivisi con il gruppo al completo, in un ulteriore focus group, per comprendere se quanto osservato fosse rispondente a quanto sentito dal gruppo e proporre con il lavoro sugli spazi. Nonostante la parzialità della visione data dalla prima analisi delle trascrizioni, la condivisione delle prime emergenze ha trovato il gruppo in linea con quanto presentato.

Sono infatti emersi tre aspetti fondamentali: quello relativo all'*organizzazione del servizio* (gratuità, orari di apertura, prenotazione, contatto con altre realtà del territorio); *alla professionalità*, che pone grandi interrogativi sulla propria presenza come educatrici nei servizi (di aiuto all'adulto o al bambino?) e *alla formazione*, per la maturazione di relazioni non giudicanti, ma capaci di rispondere alle richieste delle famiglie, con uno sguardo rispettoso verso il servizio ed aperto alle innovazioni e alle competenze di chi vi opera.

Nel mese di settembre è stato realizzato un nuovo momento di verifica con

il gruppo di lavoro, andando più in profondità nell'analisi delle interviste e proponendo un lavoro sul tema dell'organizzazione dei tempi, strettamente legato a quello sullo spazio, con l'utilizzo di nuovo dell'approccio a mosaico.

Nei mesi di ottobre e novembre saranno condotte due formazioni specifiche relative alla continuità 0-6 e ad un approfondimento sulle Linee Pedagogiche.

## 5. Considerazioni conclusive: punti di forza e di criticità della ricerca

La presente ricerca, si propone di indagare l'accessibilità dei CBG del Comune di Modena, attraverso la loro funzione di facilitatori educativi per le famiglie che per vari motivi non frequentano i servizi tradizionali. Nella normativa italiana, i servizi integrativi vengono riconosciuti come essenziali per consentire a tutte le famiglie di avere opportunità educative e di socializzazione, che se di qualità favoriscono lo sviluppo individuale e dell'intero paese. Nonostante il lavoro di legislatori e studiosi, è però ancora necessario individuare strade che consentano il rispetto delle diversità e delle individualità, che caratterizzano ogni famiglia.

La sfida del presente progetto è quella di conoscere più approfonditamente la realtà dei CBG di Modena e di riflettere su come poterli rendere più aperti ai bisogni di tutte le famiglie, ma si auspica anche che questa esperienza possa essere socializzata con altre esperienze simili, per poter creare una riflessione più ampia.

I primi dati analizzati risultano essere in linea con le ricerche precedenti (Gift, 2014; Insieme, 2015), in particolare quelli che mettono in luce come i CBG siano luoghi di socializzazione soprattutto per gli adulti (Geens & Vandebroek, 2014), che attorno ad un tavolo possono trovare occasioni di confronto e sentirsi meno soli nel ruolo genitoriale, accogliendo suggerimenti dai pari e dalle educatrici.

Allo stesso modo la necessità di concentrare l'attenzione su una formazione specifica, che coinvolga le educatrici e le coordinatrici in un ruolo che è molto differente da quello delle colleghe che lavorano nei nidi, appare essere un elemento di continuità con le ricerche passate.

Rispetto al passato è cambiato lo scenario sociale ed economico, che vede le famiglie in difficoltà dal punto di vista relazionale e delle opportunità di partecipazione: il fatto che i servizi di Modena siano gratuiti, rappresenta un elemento di grande opportunità, che necessita di essere ancora più valorizzato ed indagato.

Un punto di forza della ricerca è rappresentato dalla disponibilità del gruppo di lavoro e della dirigenza a mettersi in gioco, raccogliendo i suggerimenti